

ANALISI La necessità del discernimento per una vera conversione ecologica

Perché non basta dirsi «green» per vincere la sfida ambientale

Azioni sostenibili e consumi responsabili hanno bisogno di verifiche e controlli. La necessità di cambiare gli stili di vita se si vuole salvare la Terra e l'Umanità



MASSIMO CALVI

Diversi anni fa fece discutere la decisione di una nota rivista di ecologia di abbandonare l'uso di carta riciclata per tornare alle pagine patinate. Si era infatti scoperto che riciclare la carta produceva alte emissioni di diossina, mentre il processo di produzione tradizionale poteva essere considerato più sostenibile. Col tempo le tecniche si sono evolute e la carta riciclata è diventata un prodotto vantaggioso e a bassissimo impatto ambientale. Questo esempio può essere utile per capire che quando si parla di ecologia e di sostenibilità andrebbero sempre valutati diversi fattori. Da un lato bisognerebbe guardare più alla sostanza di una scelta che lasciarsi condizionare da automatismi frutto spesso di visioni ideologiche; dall'altro si dovrebbe però anche avere fiducia nel fatto che le buone intenzioni vanno incoraggiate affinché possano condurre a quel salto tecnologico necessario a renderle vantaggiose.

Oggi che la questione ambientale ha assunto anche in Italia la centralità che merita, può essere importante ricordare di questa piccola ma emblematica lezione. L'onda "green" che sta crescendo per gli allarmi sul riscaldamento climatico e per l'impatto che determinati comportamenti di consumo hanno sul pianeta può infatti presentare rischi e opportunità che meritano attenzione e capacità di uno sguardo critico. Una questione ad esempio riguarda la possibilità che ogni azione umana finisca per essere definita dannosa per l'ambiente, secondo una pratica ossessiva che arriva a calcolare e rendicontare le emissioni di CO2 fino al gesto più innocente, al movimento più leggero, all'atto più naturale che esista al mondo come è quello di generare la vita. Un altro rischio, quasi all'opposto del primo, richiama invece la capacità del mercato di trasformare una sfida vera in una grande operazione di marketing, affollando gli scaffali di prodotti e occasioni definite "green" fino a rendere impossibile orientarsi tra cosa è veramente diventato più sostenibile e cosa invece non lo è. Ma se tutto viene considerato dannoso e allo stesso tempo tutto viene presentato come ecologico, l'eventualità che a prendere piede siano pratiche suggestive ma senza reali benefici per l'ambiente diventa un rischio reale.

Le occasioni per riflettere su come interpretare il cambiamento necessario in effetti non mancano e fanno già discutere. È un bene, ad esempio, che Greta Thunberg – la giovane svedese all'origine dei "Fridays for Future", gli scioperi degli studenti contro il climate change – abbia deciso di partecipare al vertice Onu sul clima recandosi dall'Inghilterra a New York in barca a vela, compiendo un gesto simbolico dalla forte

valenza educativa, oppure avrebbe fatto meglio a salire su un volo di linea già programmato, ma con molti posti vuoti? Oppure: è meglio possedere un Suv che si usa solo per i viaggi familiari, andando però a lavorare ogni giorno con i mezzi pubblici, oppure usare regolarmente le auto del "car sharing" nei centri urbani? O ancora: è più sostenibile indossare un pile realizzato con plastica riciclata, oppure evitare di recarsi in massa nel paradiso naturale che fa da sfondo alla pubblicità di quel pile?

La bilancia delle scelte sostenibili non sarà mai perfetta. L'auto elettrica è considerata il futuro della mobilità ecologica, ep-

pure può veicolare un messaggio ambiguo: lasciar credere che la si possa usare senza limiti, quando invece richiede una grande produzione di energia per poter circolare e notevoli emissioni per essere prodotta, dunque la vera mobilità sostenibile è qualcosa di molto diverso. Lo stesso discorso vale per i condizionatori a basso consumo di energia o i monopattini elettrici che stanno invadendo le città. Anche guardando al mondo agricolo le "suggestioni" non mancano. Un produttore di formaggio deciso ad alimentare le vacche in modo naturale e senza mangimi chiederà che l'alpeggio sottragga spazio al bosco, mentre sono le metropoli oggi a dover cedere alle piante par-

te di quanto avevano concesso al cemento.

I paradossi e le contraddizioni che emergono quando si tenta di definire un comportamento più o meno responsabile dimostrano che la sfida ambientale per essere vinta non può essere caratterizzata da uno sguardo ossessivamente giudicante, ma allo stesso tempo ha un grande bisogno scelte forti e nuove certezze. L'emergenza ambientale impone che i consumatori debbano essere messi nella condizione di poter scegliere sempre un prodotto meno inquinante o un servizio a minore impatto grazie all'innovazione, ma per questo sono necessarie anche informazioni e certificazioni trasparenti oltre che totalmente affidabili, diverse e più evolute rispetto a quanto si vede ancora in altri ambiti. È questa l'evoluzione naturale cui dovrebbero condurre i "Saturdays for Future", i Sabati del consumo critico e responsabile che si stanno diffondendo dopo i "Venerdì per il futuro", aiutando a maturare una consapevolezza sempre maggiore sulle azioni più virtuose.

Oggi sta crescendo una generazione finalmente consapevole dei rischi di comportamenti irresponsabili e individualistici, giovani che dimostrano di saper de-

cifrare meglio delle età precedenti le correlazioni complesse che esistono tra le crisi umane e quelle ambientali, uno dei messaggi fondanti della *Laudato si'*. Ma è inevitabile che mentre si continua a essere soggetti attivi nel mercato ci si debba confrontare con un mutamento radicale e personale degli stili di vita e di consumo. Dall'enciclica "verde" si può ricavare un elenco di buone pratiche che spaziano dalla riduzione degli sprechi al rispetto degli altri esseri viventi, dal taglio dei consumi di acqua all'azione di piantare alberi, come proposto attivamente ora dalle "Comunità Laudato si'". Ed è chiaro che solo l'educa-

In molte forme di ambientalismo si incontra uno sguardo privo di fiducia nella capacità umana di affrontare i problemi e risolverli insieme

zione e i buoni esempi di testimoni credibili possono aiutare le persone a trovare la strada per passare «dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità», come ha suggerito il Papa nell'enciclica citando il patriarca Bartolomeo, e poi per «rinunciare a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio», secondo l'insegnamento di san Francesco. La conversione ecologica non può procedere senza confrontarsi con la dimensione della rinuncia: in una famiglia i genitori conoscono bene quanto valore abbia il risparmio per il futuro dei propri figli, allo stesso modo il mondo oggi può imparare la virtù della sobrietà per assicurarsi un destino comune.

Queste nuove generazioni dunque non hanno negata la speranza che vi possa essere un futuro, continuando a vivere pienamente il proprio tempo. Troppo spesso in molte forme di pseudo ambientalismo si incontra uno sguardo privo di fiducia nella capacità umana di affrontare i problemi e di risolverli insieme, una visione residuale, sterile in quanto a innovazione e creatività. Lo si vede ad esempio in chi sostiene che meno figli sono un bene per il pianeta, una prospettiva che in realtà cela spesso la difesa di una posizione di privilegio e del proprio tenore di vita. Una forma di nuovo colonialismo sociale ed etnico che trascura una verità molto più profonda: la Terra non si salva sacrificando l'Umanità, mentre è proprio il deficit di umanità che sta condannando la Terra.

LA SETTIMANA DEL CLIMA DAGLI SCIOPERI PER IL PIANETA AL SUMMIT DELL'ONU



Il monito di Greta al Congresso Usa. La provocazione di Trump sulle auto

La settimana per il clima si è aperta con i "fuochi d'artificio". Ieri Greta Thunberg (nella foto), la giovane attivista contro il cambiamento climatico, è intervenuta al Congresso degli Stati Uniti con un appello molto forte: «Non dovete ascoltare me e noi giovani, ma quello che dicono esperti e scienziati. Io sono una studentessa, non una scienziata o un senatore», ha detto ricordando che quello che si sta facendo «non basta». Il presidente Usa Donald Trump ha «risposto» come sa fare, ordinando alla sua amministrazione di revocare i poteri concessi alla California per fissare autonomamente vincoli più severi per le emissioni delle auto. Di certo una provocazione, alla vigilia del summit sul clima delle Nazioni Unite che si tiene lunedì 23. In vista di questo appuntamento domani, venerdì 20, in centinaia di città nel mondo sono previste manifestazioni del movimento "Fridays for Future", ispirato proprio da Greta, in contemporanea con gli scioperi degli studenti per il clima. Il 27 si replica. Anche in Italia.

Pressante e appassionata analisi-appello dal fondatore di Exodus

DROGA, È CAMBIATO TUTTO. CRESCE L'URGENZA DI EDUCARE



ANTONIO MAZZI

Caro direttore, le attuali tribù di dipendenti dalle droghe sono tragicamente diverse da quelle che abbiamo fino a ieri affrontato, e in qualche modo recuperato con i metodi, i mezzi e le strutture comunitarie. Mentre stavamo discutendo da mesi come pulire il parco di Rogoredo a Milano, nel giro di poche ore i bracci di nuova costituzione hanno riempito tre, quattro luoghi – tra cui San Donato – in modo altrettanto disastroso. Ieri, la morte e la disperazione ci impiegava qualche mese ad organizzarsi. Oggi, tutto accade con la velocità dei telefonini. Se penso al Parco Lambro degli anni Ottanta e poi vedo i servizi televisivi e leggo le relazioni riportate dalla stampa, circa le situazioni che si stanno moltiplicando con velocità e astuzia incredibili tra i ragazzi "normali", mi pare siano passati secoli e soprattutto che i frequentatori di allora rispetto a questi, fossero cadaveri ambulanti e gente riersma da qualche epidemia extraterrestre. Oggi, non solo la velocità degli spostamenti e dei luoghi dello spaccio ci scavalca e ci travolge, ma è soprattutto il tipo di popolazione che frequenta questi avamposti a spaventarci e a cancellare la fatica fatta per decenni. Ieri, ripeto, erano i disperati, i sopravvissuti ai sottopassi, alla galera. Oggi, sono ragazzi borghesi, normali, con l'aria quasi divertita, che vanno alla ricerca di luoghi del gioco, della curiosità. La tragedia è nostra, per loro si tratta di curiosità. Questi nuovi "utenti" usano tutto, provano tutto, come fosse un nuovo tipo di

profumo o una marca di scarpe. Ricordiamo la storia ancora recente di Francesco, ragazzo padovano che, avendo appunto provato tutto, cercava anche l'emozione dell'eroina. Poiché l'ago gli faceva schifo (non la roba) ha "assoldato" uno che gli infilasse quell'ago e così è arrivata assurdamente la morte. Ragazzo di ottima famiglia che in seguito a un incidente e nonostante tutto il successivo lavoro di riabilitazione, aveva una capacità di deambulazione limitata. Cosa che ha stravolto la sua giovinezza. La raffinata insensibilità di bulli coetanei ha completato il disagio. Passò dalla musica e dall'arte alle droghe. Seguì con affetto dalla famiglia entrò in comunità, riuscì a uscirne. I nuovi giovani – dobbiamo ammetterlo, con umiltà – spaziano però anche nelle famiglie più preparate. Quello che sentono dentro rimane a noi sempre più misterioso perché vissuto in modo radicalmente diverso dal nostro. Ci sentiamo impotenti e inermi. Noi, genitori, educatori, adulti, veniamo da un altro secolo e perfino le nostre parole escono da un altro vocabolario. Il ventenne Francesco aveva provato tutto, gli rimaneva l'eroina. E purtroppo è riuscito a provarla. Quali nuovi progetti dobbiamo inventarci? Come ascoltare i nostri ragazzi o addirittura certi adulti più robotizzati di loro? Come, poi, intervenire adeguatamente? In questi casi parlare di comunità, di psichiatri, di galere, significa sbagliare in pieno l'aggancio. Scusate, se torno ancora una volta alla scuola. È l'unico luogo al quale accedono tutti i nostri figli per un periodo lungo, che è anche il più delicato e formativo. La scuola di ieri era soprattutto trasmissione di cono-

scienze e di apprendimenti classici, scientifici e artistici. Col "sessantottismo" nacque la guerra tra una scuola laica che doveva solo insegnare e una scuola che avrebbe dovuto anche educare. Ma la paura che sotto la parola educazione si nascondesse un clericalismo bigotto, ha bloccato l'unica vera strategia. E ci ritroviamo con docenti disorientati che non se la sentono di affrontare una progettualità preventiva, inserendo già nei programmi della prima elementare, esperienze, testimonianze e attività non certo ristrette al solo mondo del disagio, ma aperte a un tipo di vita che deve trasformare il digitale in valoriale e organizzare risposte alle sfide sociali e culturali e ai sogni all'altezza dei tempi. Mai come in questo periodo i giovani hanno, infatti, bisogno di protagonismo attivo. Dentro di loro custodiscono sensibilità, emozioni, desideri frammentati a paure, solitudini, incomprensioni, che noi nemmeno immaginiamo. Purtroppo le frapposizioni talvolta generano in noi paura e in loro disagio. Se la scuola avesse il coraggio di confrontarsi con le ingiustizie che crescono, ora dopo ora, giorno dopo giorno, assieme ai nostri figli, a fine anno oltre che la promozione potremmo spalancare le porte anche alla coscienza civica delle nuove generazioni. E qui, solo ora, metto in campo la famiglia. Perché le due realtà o camminano insieme e si compensano, o insieme le perdiamo. Ma se si perdono le due gambe vere di una società vera, rimangono solo operazioni di recupero, di riparazione e di penalizzazione. Tutti sappiamo tutto sulla famiglia. Quello che ancora non sappiamo è che le famiglie non vanno lasciate sole ad affrontare una guerra che nemmeno noi "esperti" siamo preparati a fare. La saggezza dice: laddove non cresce l'educazione, non può nascere civiltà, società, democrazia e umanismo autentico.

Sacerdote, Fondazione Exodus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maxi-truffa alle pay tv e il sentire comune che va cambiato. PIRATARE È DA BANNARE. RISPETTIAMO LA CREATIVITÀ



RICCARDO MACCONI

La vera notizia è nella nostra reazione dopo averla letta. Rabbia poca, indignazione ancora meno, più che altro sorpresa. E di quella sorridente, che ti fa dire: sono stati dei polli a farsi "beccare". Nell'immaginario collettivo infatti chi naviga online senza rispettare le regole non è un vero "pirata", al massimo può considerarlo un pilota estroso, uno smanettatore insofferente, per certi versi un creativo sopra le righe. Un principio ovviamente inaccettabile, da censurare, da bocciare senza se e senza ma, o per per usare un'espressione tipica della Rete, da "bannare". E se il no vale per i singoli "truffatori", a maggior ragione va ribadito con forza quando si tratta di un autentico business illegale. Proprio il nostro caso. La Guardia di finanza infatti ha scoperto un'organizzazione clandestina che in Italia permetteva a circa cinque milioni di persone di accedere a tutti i canali delle principali piattaforme tv criptate, a costi bassissimi: 12 euro al mese. Il particolare della cifra non va trascurato. Significa che chi ne usufruiva, sapeva perfettamente di essere nell'illecito, tanto da aver creato una vera "rete" parallela, dove far fluire i dati digitali, convertiti dai segnali tv, per farli viaggiare sui computer. E a utilizzarli non erano solo

singoli ma perfino circoli privati, sale cinematografiche, hotel. Difficile quantificare i danni anche se, di sicuro, il calcio maggiore, che di diritti tv vive, paga all'illegalità diffusa un dazio pesante. Per non parlare degli abbonati corrotti, quelli che rispettano i contratti fino all'ultimo centesimo. A loro, secondo il principio dell'evasione fiscale, per cui si paga anche per chi non versa nulla, la pirateria costerebbe mediamente il 10% in più sul prezzo dell'abbonamento. Fin qui la cronaca. Basterà a far ricredere gli specialisti del perdono digitale? Non crediamo. Perché questa forma di indulgenza si fonda su un principio tanto sbagliato quanto radicato: che cioè si possa parlare di furto solo per qualcosa di concreto, che si può toccare. E la creatività, il frutto del lavoro intellettuale, l'arte, eccezione fatta per statue e dipinti, non lo sono. Siamo talmente invasi da immagini e notizie da aver smarrito la consapevolezza che dietro ci sia chi quelle notizie ha cercate e scritto, chi quelle immagini ha filmate e immortalato, chi quel video musicale ha interpretato e girato. Soprattutto, avvolti da una nebbia della coscienza che non ci fa vedere più in là di noi stessi, dimentichiamo che anche la libertà di informare e la ricerca della verità hanno un prezzo. Costa il lavoro certosino di scavo

sotto le apparenze, la caccia a chi cerca di far perdere le proprie tracce, la protezione da quanti vorrebbero mettere a tacere le voci fuori dal coro. E le parole, questo bene fragile e preziosissimo che spesso usiamo male, hanno un senso solo se vengono abitate da storie, persone, sogni. Che si dev'essere in grado di raccontare, di far emergere, di assecondare. È attraverso il linguaggio che si creano relazioni, che si costruiscono le comunità, che si allargano gli orizzonti della tolleranza e dell'umanità. "Rubare" a chi quei territori indaga e condivide significa impoverire noi stessi e rendere animante il futuro che speriamo, vuol dire toglierli l'ossigeno. La sfida allora, è quella di far capire che le informazioni e ancora di più le parole scritte o digitali che le compongono e le immagini che le accompagnano, contribuiscono a costruire la nostra identità, a disegnare il posto che occuperemo nel mondo, a renderci capaci di capire chi e dove siamo. "Piratare", depredate le moderne piattaforme di scambio umano e culturale, non è quindi soltanto un reato, ma un delitto contro l'essere umano e la sua formazione, intellettuale, emotiva, spirituale. Le forze dell'ordine hanno chiamato la maxioperazione anti-frode di ieri "eclissi". Una scelta perfetta. Nella speranza che l'"oscuramento", la "sparizione", il "venir meno", della consapevolezza della posta in palio, sia parziale, temporanea. Proprio come accade quando la luna si mette tra la Terra e il Sole. Un buio pesante, cupo. Ma di lì a poco torna, e piena, la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA